

Qualche giorno fa mi sono dato una martellata sul dito, forte...

una bella martellata.

Non è che ho fatto apposta, stavo facendo un lavoro e mi sono martellato il dito, ma forte... una bella martellata.

Allora vado dal medico e gli dico: <<mi sono dato una martellata sul dito>> e lui: <<mi faccia vedere>>, io alzo il dito, il medico si mette gli occhiali, lo guarda, e mi dice: <<si è dato proprio una bella martellata>>, poi mi prescrive un antidolorifico e una pomata, e mi manda da uno specialista.

Uno Psicologo.

Viene interrotto dalla voce della madre da dietro alla porta chiusa della stanza.

Il tono è timido come quando cerchi l'attenzione di qualcuno stando attento a non disturbarlo.

MADRE

Tommy? Tommy, Mi senti?

Thomas resta in silenzio. Aspetta. Sente la madre che si allontana.

THOMAS

Per questo dito sono stato costretto ad uscire di casa per la prima volta dopo tanto tempo.

Non molto.

Qualche anno.

Cinque anni per la precisione.

Il dottore mi ha preso l'appuntamento dallo psicologo ma non so se ci voglio andare.

Sono cambiate tante cose.

Hanno costruito un nuovo palazzo dove prima c'era un vecchio parco giochi.

Mi portavano lì da bambino.

Anche la drogheria è chiusa.

Hanno piantato degli alberi nel viale, uno per ogni bambino nato negli ultimi anni.

Dicono che sono malato.

Non ne sono nati tanti.

Anche il medico è cambiato.

C'è un detto bellissimo giapponese che dice:

“Il chiodo che sporge, va preso a martellate”.

Alcuni miei compagni lo avevano preso alla lettera.

Io mi sento al sicuro solo qui, nel mio spazio. Nella mia stanza.

Le emozioni, al di fuori, sono diventate un ricordo. Quasi mi sento...

Finisce il succo di frutta, accartoccia il brick e lo getta da qualche parte nella stanza.

Avete mai provato a parlare con qualcuno guardandolo?

Guardandolo veramente intendo.

Fin nei minimi particolari.

Per me era diventata una ossessione.

Si dice che le rughe di un anziano siano lo specchio della sua vita.

Chissà come saranno le mie...

Per un periodo mi sono costretto a non guardare le altre persone, anche se spesso la curiosità era troppo forte. Sapevo di apparire "strano".

Il cellulare fa uno squillo. Thomas lo cerca addosso ma non c'è.

Recupera la giacca e tira fuori il cellulare. Lo guarda. Fa un sorriso.

Poi lo mette in tasca.

Avevo paura di andare a scuola con l'ossessione di rendermi "invisibile" per non prenderle.

Ho avuto amici.

Ma dopo un po' vedevo che i nostri rapporti erano vuoti e mi allontanavo.

Solo Giorgio, il mio migliore amico... lui mi manca.

Ma dopo circa un anno da quando sono entrato nella mia stanza, non ci siamo più sentiti.

Ho rotto tutti i rapporti con le poche persone che conoscevo.

All'inizio ho passato giorni di mutismo senza parlare con anima viva.

Prima tutti i giorni c'era gente che mi derideva perché non avevo vestiti firmati, gente che mi prendeva in giro per l'aspetto,

gente che mi picchiava senza un motivo, io li avrei...

Prendevo 7 pillole al giorno.

I professori erano come dei fantocci, anzi dicevano che io ero permaloso.

Di farmi una risata.

Anche fuori dalla scuola far parte di qualche gruppo non era facile.

Si deve esser simili, oppure "fighi" o interessanti.

Se non sei popolare vieni escluso.

Non ero uno di loro. Non riesco ad essere parte di un branco.

Non sono capace.

Quando organizzavano qualche compleanno si scordavano di me.

Qualsiasi cosa io facessi, non era mai abbastanza.

Per un bel pò ho vissuto le mie esperienze come se fossi davanti ad uno schermo.

Un osservatore al di fuori da tutto.

Alla fine ci sono riuscito a diventare "invisibile".